

I FATTI DI MELISSA DEL 29 OTTOBRE 1949

Prospero Francesco Mazza

Melissa non è un episodio, non è soltanto un olocausto, ma uno scotimento, una fiamma sulla quale il socialismo soffia per il rinnovamento di una terra, che nella sua storia - dal pensiero all'azione - dai "Grandi" agli infinitamente piccoli - porta con sé il peso umano e il peso politico di un'avversione per ogni privilegio e per ogni dispotismo.

Pietro Mancini¹

Le lotte contadino-bracciantili calabresi nella storia italiana

Il luogo comune era, ed è tutt'oggi, questo: la Calabria e il Mezzogiorno immobili nel corso del tempo. La storia dell'Italia meridionale è stata contrassegnata da rivolte antifeudali, congiure antispagnole, brigantaggio e lotte contadino-bracciantili per l'occupazione delle terre, dentro l'universo del latifondo giallo e improduttivo². Le battaglie e le rivendicazioni del movimento calabrese contro il latifondismo hanno costituito, negli anni compresi fra l'unità nazionale e la prima metà degli anni Cinquanta del XX secolo, una costante nelle vicende storiche, politiche, socioeconomiche e culturali del nostro Paese e un caso letterario con cui il mondo intellettuale e culturale si misurò nel corso degli anni. La denuncia delle condizioni di vita, lavoro, sfruttamento e indigenza dei calabresi divenne, prima e dopo i fatti di Melissa, una sorte di *trait d'union* congiungente il Verismo di Giovanni Verga col Realismo di Corrado Alvaro e di Pier Paolo Pasolini, dalla Sicilia all'Abruzzo. Nel corso del Risorgimento italiano fra le più intense pagine di denuncia della drammatica situazione delle popolazioni calabresi fu descritta dal sacerdote di Acri, Vincenzo Padula³. Nei primi anni del Novecento, la situazione del mondo rurale calabrese, quasi invariata dal 1861, fu delineata in *Gente d'Aspromonte*, di Corrado Alvaro⁴. Nel secondo

¹ Pietro Mancini, *Il movimento socialista in Calabria*, in «Il Ponte», Firenze 1950, nn. 9/10 (settembre - ottobre), p. 1205.

² Cfr. Pasquino Crupi e Visconte Frontera, *I Fatti di Melissa: il Sud tra svolta e tramonto*, Falzea Editore, Reggio Calabria 1999, p.15.

³ Cfr. Vincenzo Padula, *Calabria prima e dopo l'Unità d'Italia*, II vol., a cura di A. Marinari, Laterza, Roma-Bari, 1977.

dopoguerra furono le telecamere di Pier Paolo Pasolini a rivolgersi verso il Sud. Il regista friulano in uno dei suoi film più noti, *Il Vangelo Secondo Matteo*⁵, ambientato in alcune località rupestri dal Lazio alla Basilicata, dalla Puglia alla Calabria fra Le Castella di Isola Capo Rizzuto e i calanchi di Cutro, descrisse la situazione di disagio del Mezzogiorno che, ancora a metà degli anni Sessanta, si caratterizzava per una diffusa arretratezza socioeconomica e un forte malcontento popolare⁶.

Nel primo dopoguerra⁷ i reduci dal fronte, in prevalenza di estrazione rurale, desiderosi di vedere realizzate le promesse avanzate loro nel periodo bellico – maggiore giustizia sociale e una più equa distribuzione delle terre alle popolazioni contadino-bracciantili – trovarono, al posto degli sperati miglioramenti, una situazione di giorno in giorno sempre più difficile, dove alle promesse eluse si aggiungeva l'imperversare del Caroviveri. La situazione di estrema miseria stimolò le popolazioni calabresi a tornare sulle piazze⁸. In Calabria la mancata riforma agraria, il non aggiornamento dei contratti agrari e la crisi economica soffocò i già magri settori produttivi della regione. La presenza di un'enorme massa di disoccupati e di smobilitati, incapace di reinserirsi nella vita civile e disporre di prospettive certe per il futuro, generò una situazione socioeconomica e politica particolarmente tesa⁹.

Al fine di placare l'ira dei contadini calabresi e meridionali, il governo emanò il Regio decreto-legge del 2 settembre 1919, n. 1633 o Decreto Visocchi per l'incremento della produzione agraria e il Regio decreto-legge del 22 aprile 1920, n. 515 o decreto Falcioni per la coltivazione delle terre. Il loro obiettivo era di arginare lo sviluppo di un movimento socialmente e politicamente pericoloso in grado di realizzare una duplice saldatura: tra la questione contadina e operaia da un lato, tra Mezzogiorno e Val Padana dall'altro¹⁰. Per la prima volta nella storia unitaria del paese la compagine governativa cercò di fornire una risposta, anche se parziale, al tema della questione agraria nel Sud Italia. Il progressivo avvento e

⁴ Cfr. Corrado Alvaro, *Gente d'Aspromonte*, Felice Le Monnier, Firenze 1930.

⁵ *Il Vangelo secondo Matteo* è un'opera cinematografica del 1964 diretta da Pasolini e incentrata sulla vita di Gesù come è descritta nel Vangelo di S. Matteo.

⁶ Cfr. Francesco Rizza, *Dai decreti di Rogliano ai fatti di Melissa. Sila, agricoltura e latifondismo: contesti, situazioni e problematiche calabresi dall'Unità d'Italia alla riforma agraria*, Del Faro, Trento 2014, pp. 63-74.

⁷ Sulle lotte contadino-bracciantili in Calabria del primo dopoguerra: Cfr. Enzo Misèfari, *Le Lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano 1972.

⁸ Cfr. Luciano Parrotta (a cura di), *La Parola Socialista (speciale 1905-1975, Settant'anni)*, Lerici, Cosenza 1976, p. 141.

⁹ Cfr. Enzo Misèfari, Antonio Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria*, Pellegrini, Cosenza 1980, pp. 21-22.

¹⁰ Cfr. Giovanni Mottura, Umberto Ursetta, *Il diritto alla terra: partito di massa e lotte agrarie in Calabria, 1943-1950*, Feltrinelli, Milano 1981, p. 7.

consolidamento del regime fascista soffocò ogni rivendicazione del movimento contadino-bracciantile.

Con la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943, il movimento contadino-bracciantile riprese la propria azione rivendicativa per l'occupazione delle terre. Senza entrare nel merito delle lotte agrarie calabresi¹¹, un elemento rilevante nella sua storia si verificò con «Svolta di Salerno», l'entrata del Pci nel primo governo di unità nazionale e l'assunzione del dirigente calabrese comunista Fausto Gullo del ministero dell'Agricoltura e delle foreste, che emanò i decreti recanti il suo nome¹². Il movimento subì così un vero e proprio mutamento, sviluppò una coscienza di classe e utilizzò le nuove disposizioni legislative come strumenti per legittimare le occupazioni delle terre incolte e/o insufficientemente coltivate e le proprie rivendicazioni.

Il comune di Melissa ricadeva nel Marchesato del Crotonese e rientrava fra le poche aree rosse della Calabria. I territori della fascia della Presila cosentina e del Marchesato rappresentavano le zone in cui il latifondo era maggiormente radicato e diffuso, dove il movimento contadino-bracciantile presentava una struttura politicamente e moralmente più avanzata e attiva e in cui le sinistre riuscivano ad ottenere i maggiori consensi. Ciò trovò conferma nei risultati del 2 giugno 1946 e in quelli del 18 aprile 1948. In Calabria le elezioni per la costituente evidenziarono un panorama politico fortemente conservatore¹³. Melissa rappresentò una realtà progressista e favorevole al cambiamento. Nella tabella 1 i risultati elettorali¹⁴.

Gli esiti elettorali mostrarono come le sinistre, in particolare il Psiup e il Pci, riuscissero a raccogliere oltre il 50% dei consensi, confermando così la collocazione di Melissa nelle aree rosse della regione. La Dc con solo

¹¹ Sulle lotte contadine-bracciantili calabresi del secondo dopoguerra: Cfr. Vincenzo Mauro, *Lotte dei contadini in Calabria: testimonianze sulle lotte dei braccianti negli anni 1944-1954*, Sapere, Milano 1973; Mario Alcaro, Amelia Papparazzo, *Lotte contadine in Calabria 1943-1950*, Lerici, Cosenza 1976; Eugenio Musolino, *Quarant'anni di lotte in Calabria*, Teti, Milano 1977; Paolo Cinanni, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria 1943-1953*, Feltrinelli, Milano 1977; Saverio Di Bella, *Strutture agrarie e lotte per la terra nel Mezzogiorno contemporaneo: la Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1979; Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra: Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino 1980; Maria Gabriela Chiodo, *Lotte per la terra e movimento cooperativo in provincia di Cosenza (1943-148)*, Guida, Napoli 1981; G. Mottura, U. Ursetta, *Il diritto alla terra*, cit.

¹² Per i «decreti Gullo»: Cfr. Anna Rossi-Doria, *Il ministro e i contadini: decreti Gullo e lotte contadine nel Mezzogiorno 1944-1949*, Bulzoni Roma 1983; Emanuele Bernardi, *Il primo governo Bonomi e gli angloamericani: I "Decreti Gullo" dell'ottobre 1944*, in «Studi Storici», a 43, n. 4 (ottobre - dicembre 2002), pp. 1105-1146, Fondazione Istituto Gramsci; Giuseppe Masi (a cura di), *Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1998; Giuseppe Pierino, *Fausto Gullo. Un comunista nella storia d'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

¹³ Cfr. P. Cinanni, *Lotte per la terra*, cit., pp. 30-31.

¹⁴ Cfr. Archivio storico delle elezioni del Ministero dell'Interno.

Partiti	Voti	Percentuale
Psiup	352	30,85
Pci	272	23,84
Blocco naz. Libertà	189	16,56
Fronte Uomo qualunque	77	6,75
Un. democ. nazionale	68	5,96
Dc	64	5,61
Pc.Int.	41	3,59
Pri	28	2,45
Pd'A	22	1,93
Mov. Unionista It.	11	0,96
Part. Lab. It.	10	0,88
Comb. Reduc. Partig.	7	0,61

Tabella 1 - *I risultati elettorali per la Costituente a Melissa*

circa il 6% fu scavalcata dal Fronte dell'Uomo qualunque e dal Blocco monarchico.

Il posizionamento a sinistra di Melissa fu nuovamente confermato nelle prime elezioni politiche repubblicane.

Nella tabella 2 i risultati elettorali¹⁵.

Partiti	Voti	Percentuale
Fr. Democr. Popolare	869	63,90
Dc	331	24,34
Unità Socialista	77	5,66
Blocco Nazionale	54	3,97
Pri	13	0,96
P. Naz. Mon. All. D. Lav.	5	0,37
Msi	4	0,37
Liste minori	6	0,42

Tabella 2 - *I risultati elettorali delle politiche del 1948 a Melissa*

I risultati del 18 aprile sancirono nuovamente il collocamento a sinistra di Melissa. Il Fronte democratico popolare raccolse oltre il 60% dei consensi. La Dc registrò, a distanza di due anni dal referendum, un incremento elettorale e affermandosi come secondo partito.

Melissa 1949

Il 1949 rappresentò un anno di fondamentale importanza per l'Italia. Nel clima della guerra fredda e dall'affermarsi della logica dei due blocchi

¹⁵ Cfr. Ivi.

contrapposti, il 4 aprile il ministro degli Esteri Carlo Sforza firmò l'adesione del paese alla Nato. Essa assunse un significato e un valore politico molto ampio non solo limitato all'ambiente militare, ma costituì una precisa scelta di politica estera e di collocazione geopolitica del paese. L'Alleanza Atlantica provocò una forte contrapposizione in Parlamento, nel paese, nei partiti di governo e nelle file dell'opposizione¹⁶.

Il 1949 costituì anche un momento rilevante per il Mezzogiorno, in particolare per la Calabria. Nella primavera ripresero le occupazioni di migliaia di ettari di terre in tutta la regione e si sperimentò la prima forma dello sciopero alla rovescia, richiamandosi così al diritto a manifestare sancito nell'articolo 40 della Costituzione italiana. Nel corso dell'iniziativa il movimento reperì in ogni singolo paese tutte le informazioni necessarie sui lavori pubblici urgenti e necessari da eseguire in tempi brevi. Si trattò, in maggioranza, di opere progettate e approvate, ma in attesa dell'erogazione dei finanziamenti. Il 3 giugno fu indicato come data dell'inizio delle attività. Nei giorni successivi in ogni comune iniziarono e/o ripresero azioni di riparazione di strade, sbancamenti di terra sui luoghi in cui si dovevano costruire edifici, scavo di fossi per le fognature. In alcuni paesi si avviarono contemporaneamente anche due o più lavori¹⁷.

Nell'autunno la lotta del movimento per l'occupazione delle terre raggiunse il suo culmine d'intensità. Il 24 ottobre in maniera pressoché simultanea nelle campagne migliaia di contadini-braccianti occuparono vaste estensioni di terreni per una superficie imprecisata di ettari, iniziando subito ad ararli e a seminarli. Le manifestazioni ebbero in prevalenza carattere dimostrativo, salvo in alcuni comuni in cui le popolazioni non si limitarono ad apporre paletti e cartelli simbolici, ma divisero e lavorarono i fondi invasivi. In alcune aree ciò si configurò come l'aspetto dominante, assumendo così i caratteri di un'aspra resistenza alle intimidazioni dei latifondisti e alle operazioni di sgombero delle forze armate. La repressione poliziesca investì, fin dal primo giorno, il movimento. Un'ondata di fermi e arresti si abbatté sui partecipanti colpendo i contadini-braccianti e gli stessi dirigenti del Fronte democratico popolare¹⁸.

Nei giorni successivi le donne presero il posto degli uomini arrestati e altre migliaia di ettari di terra furono occupate e messe a coltura. Epicentro di questa ondata di occupazioni furono i comuni di Crotone, Strongoli, Cutro, Isola Capo Rizzuto, Melissa, Carfizzi, Roccabernarda, Casabona. Si

¹⁶ Sull'adesione dell'Italia alla Nato, si veda: Vittorio De Caprariis, *Storia di un'alleanza: genesi e significato del Patto Atlantico*, Opere nuove, Roma 1958; Pietro Pastorelli, *La scelta occidentale dell'Italia*, Il Mulino, Bologna 1993; Guido Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Il Mulino, Bologna 1996.

¹⁷ Cfr. P. Cinanni, *Lotte per la terra*, cit., pp. 77-81.

¹⁸ Cfr. P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno*, cit., pp. 443-444.

trattò, ancora una volta, di località situate nel cuore del latifondo calabrese. I contadini-braccianti di Melissa avevano preso parte al movimento per l'occupazione delle terre fin dalle prime agitazioni del 1944-1945. Era il biennio in cui si ricostruì il Psi, si fondò il Pci e fece la sua breve apparizione il Pd'A (Partito d'Azione). La vita pubblica era agitata da manifestazioni e scioperi per il perseguimento di obiettivi minimi: la costruzione di strade, fornitura dell'acqua. A Melissa una prima occupazione si svolse, sotto la guida dell'Associazione dei Combattenti, nel corso del 1946 e si sviluppò nel feudo Culonuda in agro di Torre Melissa. Ben presto, però, si guardò al feudo demaniale di Fragalà, distante undici chilometri da Melissa e da quattordici anni incolto.

Il 29 ottobre, in una situazione di agitazione in tutta la Calabria, si marciò su quel feudo perché le popolazioni rurali non accettavano più la loro condizione di miseria e sfruttamento totale. Animate da tale sentimento e armate soltanto degli attrezzi della loro fatica si diressero verso il fondo di Fragalà. Quella mattina il paese si spopolò, restandovi solo gli anziani. Uomini, donne e bambini si recarono tutti a Fragalà. Sull'occupazione, sulle modalità della lotta, sulle parole d'ordine da lanciare e sui comportamenti da tenere alla presenza della polizia si era discusso e dibattuto a lungo le sere precedenti nella sede della Federterra. Si raccomandò a tutti di accogliere la polizia al grido «Viva la polizia dell'Italia repubblicana»¹⁹.

Nonostante l'entusiasta accoglienza dei contadini, i celerini giunti sul luogo da Taranto chiesero di depositare gli attrezzi di lavoro, ma senza attendere la risposta dei presenti iniziarono a lanciare dapprima dei lacrimogeni, poi bombe a mano e, infine, a sparare scariche di mitra. Esaurito il momento di violenza, mentre i contadini si disperdevano e dirigevano nella campagna e verso il paese, i celerini non attraversarono Melissa, ma raggiunsero il comune di Cirò Marina per altra strada. Essi avevano provveduto a collocare i mezzi di trasporto nel citato comune limitrofo che, del resto, era stato anche la loro base di partenza, senza così passare per Melissa²⁰.

Nella medesima mattina, Enrico Musacchio, segretario della sezione del Pci, Giuseppe Squillace, sindaco socialista del comune, Santo Lonetti, segretario della Federterra, furono convocati in caserma e trattenuti dal Commissario. Nel frattempo si propagò rapidamente la notizia dell'eccidio. Francesco Nigro di ventinove anni, reduce dalla guerra, iscritto al Msi e prossimo alle nozze, e Giovanni Zito di soli quindici anni furono colpiti a morte dai proiettili della Celere. Di quest'ultimo, a causa dell'estrema

¹⁹ Cfr. P. Crupi e V. Frontera, *I Fatti di Melissa*, cit., pp. 39-44.

²⁰ Cfr. Guido Seta, *Altri nove contadini calabresi feriti. Il movimento d'occupazione si intensifica*, in l'«Unità», 2 novembre 1949.

povertà della famiglia, non è conservata neppure una fotografia. Sul monumento costruito alla memoria delle vittime manca, infatti, la sua immagine. Angelina Mauro di ventiquattro anni e militante nell'Azione cattolica, fu ferita mortalmente e morì dopo otto giorni all'ospedale di Crotone²¹. La sua morte aprì nel Mezzogiorno il capitolo dell'emancipazione femminile. Furono feriti Domenico Bevilacqua, Luciano Iocca, Carmine Masino, Antonio Cannata, Giuseppe Ferrari, Silvio Rosati, Vincenzo Pandullo, Francesco Drago, Francesco Bossa, Michele Drago, Carmine Sirleti e Lucia Cannata. Le vittime presentavano tutte ferite causate dai calci dei fucili e colpi da arma da fuoco alle spalle. Ciò fu confermato dai feriti ricoverati all'ospedale di Crotone.

Le forze dell'ordine, al fine di accreditare agli occhi dell'opinione pubblica la tesi della rivolta e dell'aggressione, cercarono di raccogliere testimonianze compiacenti²², ottenute attraverso l'intimidazione ai medici. Il personale medico fu costretto a redigere referti non veritieri, ove affermò che alcuni celerini fossero stati colpiti da oggetti contundenti o addirittura da armi da fuoco. L'organico sanitario, pur cedendo alle pressioni, denunciò pubblicamente l'azione intimidatoria subita, confermando così le dichiarazioni dei feriti²³.

L'attenzione nazionale su Melissa e la Calabria

La drammaticità dei fatti di Melissa provocò l'indignazione popolare dell'intero Paese. Il 31 ottobre la Cgil indisse uno sciopero generale²⁴ dalle 16 alle 24 in segno di protesta contro l'eccidio, che trovò adesioni e partecipazione da ogni ceto e categoria sociale. In un comunicato stampa si stabilì:

«L'esecutivo e la segreteria della Cgil [...] protesta [...] contro il perdurare dell'uso della violenza contro i lavoratori impegnati nei conflitti del lavoro. L'eccidio è tanto più esecrabile e inumano in quanto i contadini si prefiggevano [...] di iniziare il lavoro in terre incolte, [...]]. La segreteria [...] domanda una severa inchiesta, [...] la pronta punizione dei responsabili, nonché delle adeguate provvidenze per le famiglie delle vittime»²⁵.

Per il sindacato non vi era alcuna giustificazione per l'aggressione armata, poiché la popolazione stava semplicemente lavorando un appez-

²¹ Cfr. *La morte d'una contadina ferita dalla polizia a Melissa*, in l'«Unità», 9 novembre 1949.

²² Cfr. P. Crupi e V. Frontera, *I Fatti di Melissa*, cit., pp. 39-44.

²³ Cfr. G. Seta, *Altri nove contadini calabresi feriti*, cit.

²⁴ Cfr. *Fuoco su chi ha fame. A colpi di mitra cacciati dai latifondi incolti, il governo tenta invano di sfuggire alle sue responsabilità, compatto in tutta Italia lo sciopero generale di protesta*, in l'«Avanti!», 1° novembre 1949.

²⁵ Cfr. G. Seta, *Altri nove contadini calabresi feriti*, cit.

zamento di terra incolta. L'ordine pubblico non era stato in alcun modo danneggiato, poiché i contadini-braccianti esprimevano esclusivamente il bisogno di ottenere e restare sulla terra per potere svolgere una vita dignitosa, lontana dalla miseria e dallo sfruttamento più totale.

Il deputato Fausto Gullo²⁶, accorso sul luogo, inviò la mattina seguente a Mario Scelba, ministro dell'Interno, il seguente telegramma:

«Contro masse agricole disoccupate chiedenti lavoro continua selvaggia repressione servizio sordida resistenza grossi agrari. Ieri terre Melissa [...] tutti colpiti spalle. Interpretando generale protesta ed indignazione chiedesi punizione colpevoli efferato delitto»²⁷.

Una commissione parlamentare composta da Pietro Mancini, Francesco Spezzano, Luciano Romagnoli, segretario della Federbraccianti, e altri si recò a Crotona con il preciso obiettivo di aprire un'inchiesta per stabilire l'esatto svolgimento dei fatti. La Federazione giovanile comunista italiana (FGCI) diramò un comunicato di protesta per l'eccidio, il Comitato italiano dei partigiani della pace inviò alla Confederterra di Cosenza e Catanzaro un telegramma di fraterna vicinanza ai contadini e alle vittime dell'aggressione. La segreteria del Fronte democratico per il Mezzogiorno indirizzò alle famiglie degli uccisi e dei feriti un messaggio di solidarietà. Approvò, inoltre, una mozione ove rimarcò la brutalità e l'inumanità dei metodi utilizzati dalla polizia e sollecitò l'intera opinione pubblica a prendere coscienza dell'atteggiamento della compagine governativa in violazione della Costituzione, mentre i contadini-braccianti lottavano per l'esercizio di un proprio diritto²⁸.

Il sostegno ricevuto fornì nuovo impulso al movimento per l'occupazione delle terre, che si estese in tutte le altre regioni del Meridione e coinvolse non solo le tradizionali popolazioni agricole, ma anche nuovi strati sociali. Operai, professionisti, mondo culturale e intellettuale iniziarono a denunciare pubblicamente le condizioni di vita e lavoro delle popolazioni del Sud Italia. Il paese fu largamente informato e furono pubblicati i dati sulla proprietà privata in Calabria, in precedenza diffusi solo dalle sinistre nei vari comizi di denuncia, portando così a conoscenza di tutti l'elevato grado di accentramento della proprietà fondiaria, da un lato, e la sua estrema polverizzazione, dall'altro²⁹.

²⁶ Per la testimonianza di Fausto Gullo sui fatti di Melissa, si veda: Fausto Gullo, *Viaggio a Melissa*, in «Rinascita», n. 11 (1949), pp. 461-462, in Id., *È morto il compagno Fausto Gullo*, in l'«Unità» 4 settembre 1974; Rossana Serpa Gullo, *Scritti editi e inediti di Fausto Gullo*, Associazione culturale Luigi Gullo, Cosenza 2004, pp. 62-64.

²⁷ Cfr. Guido Seta, *Ieri tutta l'Italia ha scioperato contro l'efferato massacro di Crotona*, in «l'Unità», 1° novembre 1949.

²⁸ Ivi.

²⁹ Cfr. P. Cinanni, *Lotte per la terra*, cit., p. 86.

Il 1° novembre il direttore de «l'Unità», Pietro Ingrao, rivolse un appello a tutta la stampa italiana per formare una delegazione di giornalisti rappresentanti delle diverse opinioni, che si sarebbe dovuta recare a Melissa per raccogliere tutti i dati e le informazioni utili, senza tuttavia esprimere giudizi o apprezzamenti sulla vicenda, per l'esatta ricostruzione dei fatti³⁰. I primi ad accettare l'invito furono i quotidiani torinesi, «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo», e il «Tirreno» di Livorno³¹. Nei giorni seguenti continuarono a giungere sempre nuove adesioni. Si aggregarono con favore la «Gazzetta di Livorno», il giornale romano il «Momento», quello palermitano l'«Ora», il milanese «Milano-Sera», quelli genovesi «Lavoro Nuovo» e «Nuovo Cittadino», e anche il quotidiano cattolico «L'Italia». Si associarono anche due periodici milanesi, il «Tempo» e «Omnibus». Le condizioni della Calabria e del Mezzogiorno si trasformarono così attraverso la stampa in un caso nazionale. Per la prima volta, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, si aveva un pronunciamento largo e appassionato degli italiani a favore delle popolazioni meridionali e delle loro problematiche. La tematica della questione meridionale fu così portata al centro del dibattito nazionale³².

Il 15 novembre l'invito de «l'Unità» riscosse un'altra significativa adesione. La giunta comunale di Crotona fece propria l'iniziativa.

«La giunta [...] delibera di rivolgere un appello a tutti i giornalisti, a tutti gli studiosi dei problemi del Mezzogiorno, perché venga fatta piena luce sui luttuosi avvenimenti di Melissa e perché tutti gli italiani sappiano le condizioni di abbandono in cui vengono lasciate le nostre popolazioni, motivo fondamentale che ha spinto i braccianti disoccupati alla occupazione delle terre lasciate incolte dalla incuria dei baroni»³³.

Melissa suscitò anche forte attenzione nel mondo culturale e intellettuale italiano. Ernesto Treccani, insieme ad altre figure milanesi impegnate sul fronte delle lotte contadino-bracciantili, si recò a Melissa nel novembre 1949 per sostenerle. Il milanese Treccani instaurò un rapporto privilegiato con la Calabria, arrivando a considerarla la sua seconda patria. Soggiornò per lunghi periodi a Melissa, intrecciando stretti legami di amicizia con gli abitanti, in particolare con le famiglie Nigro, Lonetti, Garruba e altre. Questi rapporti sono documentati dalla fitta corrispondenza conservata nell'Archivio personale del pittore³⁴. Il

³⁰ Cfr. *La verità sull'eccidio*, in «l'Unità», 2 novembre 1949.

³¹ Cfr. *L'inchiesta dei giornalisti sulla tragedia di Melissa*, in «l'Unità», 11 novembre 1949.

³² Cfr. Pietro Ingrao, *La stampa di ogni tendenza aderisce all'inchiesta sui fatti di Calabria*, in «l'Unità», 13 novembre 1949.

³³ Cfr. E. (non riesco a trovare il nome del giornalista) Rocco, *La giunta di Crotona fa suo l'appello de «l'Unità» ai giornalisti*, in «l'Unità», 19 novembre 1949.

³⁴ Cfr. <http://www.fondazionecorrente.org/pagina-archivio/>. Su Ernesto Treccani cfr.:

dipinto di Treccani, *La terra di Melissa*, conservato nella sala del consiglio comunale di Crotone, ritrae il feudo Fragalà di Melissa con i suoi uomini tristi, le sue donne a lutto, i suoi muli e animali di paese che esprimono miseria, rabbia e dolcezza³⁵.

Il fiorentino Piero Calamandrei, direttore della rivista «Il Ponte», ancora prima dei fatti di Melissa, aveva in progetto la realizzazione di un intero numero monografico dedicato alla Calabria e alle sue lotte. Il numero, che apparve nell'autunno del 1950, comprendeva articoli e saggi di tutti i migliori esponenti del mondo politico e culturale dell'area laica e della sinistra calabrese³⁶. La vita politica fu rievocata nella tradizione risorgimentale da Enrico Molè, indipendente di sinistra; Pietro Mancini scrisse il già citato articolo sul movimento socialista in Calabria; Francesco Spezzano sull'origine della proprietà terriera in Sila, Fausto Gullo sul problema sociale della Calabria, sull'invasione delle terre, sull'"anarchismo" dei baroni e sul fermento di redenzione umana circolante nel Mezzogiorno³⁷.

Dopo Melissa: verso la riforma agraria

La drammaticità dei fatti di Melissa e l'estensione del movimento contadino-bracciantile in tutto il Mezzogiorno spinsero Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, a prendere atto della gravità della situazione e della necessità di fornire una soluzione politica. Nella seduta del 15 novembre il governo presentò in Parlamento il primo provvedimento contro il latifondo calabrese e approvò l'attribuzione di quarantamila ettari di latifondo della Sila e del Marchesato alle popolazioni rurali della regione³⁸. Il 21 novembre De Gasperi e Antonio Segni, ministro dell'Agricoltura, recandosi in Calabria annunciarono l'imminente legge di riforma per l'altopiano silano³⁹. A Camigliatello, in provincia di Cosenza, il *leader* democristiano fu accolto da una folla muta, corrucciata, che non applaudiva e parlava solo con cartelli con scritto: «terra e lavoro!». Nel momento in cui egli cercò di prendere la parola dalla massa lontana si levò un grido ripetuto: «assassino assassino»⁴⁰.

Toni Nicolini, *La mia città: Milano, fotografie e dipinti*, Fondazione Corrente, Milano 2010; Giovanna Chiti e Toni Nicolini, *Sulla terra: fotografie di Ernesto Treccani a Melissa, 1950-1960*, Fondazione Corrente, Milano 2004.

³⁵ Cfr. Vito Barresi, *Il Ministro dei contadini: la vita di Fausto Gullo come storia del rapporto fra intellettuali e classi rurali*, Franco Angeli, Milano 1983, p. 166.

³⁶ Ivi, p. 101.

³⁷ Cfr. «Il Ponte», nn. 9-10, settembre-ottobre 1950.

³⁸ Cfr. Pietro Ingrao, *Successo dei contadini nell'eroica lotta per la terra. Il governo annuncia provvedimenti contro il latifondo calabrese*, in «l'Unità», 16 novembre 1949.

³⁹ Cfr. Piero Craveri, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 415-416.

⁴⁰ Cfr. P. Cinanni, *Lotta per la terra*, cit., p. 99.

Nella riunione del Consiglio dei ministri del 24 novembre fu approvato il disegno di legge straordinario riguardante gli espropri delle terre in Calabria. Il provvedimento⁴¹ anticipò così la legge di riforma fondiaria nazionale, prevedendo una spesa di venti miliardi di lire, di cui quindici miliardi sarebbero stati utilizzati per risarcire i proprietari terrieri per l'esproprio subito, mentre, i restanti cinque miliardi per il finanziamento di opere di miglioramento fondiario sulle terre assegnate alle popolazioni rurali. Tali fondi sarebbero stati erogati in sei esercizi finanziari, attraverso la concessione di mutui o di sconti di pagamento delle annualità, che i contadini-braccianti avrebbero dovuto pagare per entrare in possesso dei terreni. Nel complesso furono le popolazioni rurali a sostenere l'onere maggiore per l'attuazione della riforma. Essi, pur riuscendo ad ottenere la terra, finirono per pagare i terreni espropriati ai baroni latifondisti⁴².

Il 1950 costituì l'anno di svolta e l'avvio di una fase caratterizzata da tentativi di convergenza politica verso i problemi dello sviluppo socio-economico del Paese. Il governo presentò in Parlamento tre progetti di riforma agraria e quello istitutivo della Cassa per il Mezzogiorno. Misure che incisero molto sulla struttura socioeconomica dell'Italia⁴³. Il concetto centrale di riforma sostenuto dalla Dc e da De Gasperi si incentrò sull'idea secondo la quale la redistribuzione della terra doveva concretizzarsi in una modifica strutturale, graduale e selettiva delle aree dei comprensori di bonifica, sulla base dell'iniziativa dei proprietari terrieri sostenuti dallo Stato. Era un modello di sviluppo localizzato, attentamente pianificato, sorretto da larga parte dei tecnici italiani, coerente con l'evoluzione dei conflitti politici nazionali e internazionali e con la critica situazione alimentare ed economica del Paese⁴⁴.

La riforma agraria⁴⁵ si caratterizzò per essere stata attuata da un partito e da un governo con una base sociale prevalentemente conservatrice e da un'impronta cattolica, con il suo fulcro nella piccola proprietà contadina. Il movimento contadino-bracciantile, sotto la spinta dei provvedimenti di

⁴¹ Per la riforma agraria in Calabria: cfr. Manlio Rossi-Doria, *La riforma agraria in Calabria e l'opera per la valorizzazione della Sila*, Tipografia Giuntina, Firenze 1950; Giuseppe Galasso, *La riforma agraria in Calabria*, Opere Nuove, Roma 1958; Paolo Pezzino, *La riforma agraria in Calabria: intervento pubblico e dinamica sociale in un'area del Mezzogiorno: 1950-1970*, Feltrinelli, Milano 1977.

⁴² Cfr. E. Rocco, *I contadini dovrebbero pagare le terre ai latifondisti della Calabria*, in «l'Unità», 25 novembre 1949.

⁴³ Cfr. P. Craveri, *De Gasperi*, cit., p. 441.

⁴⁴ Cfr. Emanuele Bernardi, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, Piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 66.

⁴⁵ Sulla riforma agraria: cfr. Manlio Rossi-Doria, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari 1958; Giovanni Enrico Marciani, *L'esperienza di riforma agraria in Italia*, Giuffrè, Milano 1966.

riforma, iniziò a perdere la propria spinta unitaria, a causa della crescente contrapposizione fra gli interessi della nuova piccola proprietà contadina e quelli dei contadini-braccianti senza o con poca terra. Le leggi di riforma, pur alleviando le condizioni di vita e lavoro delle popolazioni meridionali, non riuscirono a risolvere completamente il grande problema dei flussi migratori interni e esterni, provocando così un aggravamento dei problemi del Mezzogiorno⁴⁶.

Le Assise regionali per la rinascita del Mezzogiorno

Il 29 novembre 1949, a Torremaggiore, in provincia di Foggia, nel corso di una manifestazione contadina di fronte alla Camera del lavoro, le forze armate aprirono il fuoco sulla folla dei manifestanti. La violenza della celere causò la morte del bracciante Antonio La Vacca, di quarantadue anni, dello stradino comunale Giuseppe Lo Medici, di trentasette anni, e provocò numerosi feriti e arresti. Entrambe le vittime erano militanti attivi del Pci⁴⁷. Il 30 novembre l'esecutivo della Cgil, in segno di protesta contro l'eccidio, proclamò uno sciopero generale di ventiquattro ore⁴⁸. La manifestazione ricevette il sostegno degli operai delle grandi officine, dei braccianti di tutta Italia e dell'intera opinione pubblica nazionale, che esprese tutto il suo sdegno nei confronti della brutalità della vicenda. Torremaggiore, al pari di Melissa, confermò la drammaticità delle condizioni di vita e lavoro delle popolazioni meridionali⁴⁹.

Il 3 e il 4 dicembre 1949 si svolsero a Matera per la Lucania, a Bari per le Puglie, a Salerno per la Campania e a Crotone per la Calabria le Assise per la rinascita del Mezzogiorno. I lavoratori meridionali si erano da tempo preparati alle Assise. In tutti i centri urbani e rurali, piccoli e grandi, si erano svolti convegni e incontri preparatori in cui contadini-braccianti, operai e intellettuali avevano discusso sulle problematiche socio-economiche del Mezzogiorno. I risultati furono raccolti nei "Quaderni di rivendicazione" che, oltre ad essere esposti nelle Assise, costituirono una delle più importanti e complete documentazioni sulle condizioni di vita e lavoro delle popolazioni meridionali. La manifestazione vide l'adesione della maggior parte dei comuni delle regioni coinvolte, le principali associazioni ed enti, i sindacati e le più note personalità del mondo politico e culturale⁵⁰.

⁴⁶ Cfr. P. Craveri, *De Gasperi*, cit., pp. 446-447.

⁴⁷ Cfr. *L'eccidio nel foggiano*, «l'Unità», 30 novembre 1949.

⁴⁸ Cfr. *Sciopero generale in Italia di protesta contro i massacri di contadini nel Mezzogiorno*, in «l'Unità», 30 novembre 1949.

⁴⁹ Cfr. Luigi Longo, *Oggi tutta l'Italia scende in sciopero contro i barbari eccidi di lavoratori*, in «l'Unità», 1° dicembre 1949.

⁵⁰ Cfr. *Solenne apertura delle Assise per la rinascita del Mezzogiorno*, in «l'Unità», 2 dicembre 1949.

Nelle Assise rilevanti furono le discussioni sul latifondo e sulla riforma agraria. Il superamento del latifondo richiedeva di affrontare e superare due problematiche interconnesse: l'equa spartizione delle terre alle popolazioni senza, o con poca terra e l'opera di bonifica e trasformazione dei medesimi terreni. L'occupazione delle terre doveva accompagnarsi ad opere e provvedimenti capaci di valorizzare la terra e mettere il contadino-bracciante nella condizione di potere esercitare in modo produttivo e civile il suo diritto a possedere la terra. La riforma agraria era il fulcro di questo duplice processo. Essa avrebbe consentito lo sviluppo in agricoltura del capitale industriale, mediante la creazione di un nuovo strato di piccoli produttori agricoli, e la coniugazione delle esigenze economiche con quelle sociali, attraverso una più equa e giusta ripartizione della proprietà fondiaria fra contadini-braccianti senza, o con poca, terra⁵¹.

Ai lavori dell'Assise di Crotona parteciparono 2.040 delegati eletti nelle assemblee popolari tenutesi in 240 comuni della regione e nei tre convegni provinciali preparatori di Cosenza, Reggio Calabria e Nicastro, organizzati da un vasto schieramento di forze democratiche. Nei quaderni calabresi si denunciarono le responsabilità delle istituzioni locali e nazionali per la situazione di abbandono e arretratezza in cui si riversava la regione e per la grave prospettiva di un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita e lavoro della popolazione, qualora non si fossero adottate misure urgenti e concrete. I "Quaderni" si richiamavano allo stato di endemica disoccupazione, frutto di un'agricoltura dominata dal monopolio della proprietà terriera. A ciò dovevano aggiungersi le drammatiche condizioni strutturali della regione: rete di comunicazione, stradale e ferroviaria, assente, abbandonata o inadeguata, mancanza di acquedotti e impianti fognari, carenza di edifici scolastici e scuole collocate in ambienti antigienici. Il superamento dell'arretratezza sociale e produttiva doveva partire dalle campagne, attraverso la ricerca di soluzioni concrete e definitive al problema della terra.

Le tre risoluzioni scaturite dall'Assise calabrese posero l'accento sulla necessità di restituire le terre usurpate alle popolazioni rurali e l'impegno di enti, associazioni e dell'intera popolazione di intraprendere un'azione di promozione e rinnovamento del settore industriale, sviluppando e valorizzando le risorse locali. Tale azione avrebbe consentito la creazione di servizi essenziali e indispensabili per un più progredito vivere sociale. L'Assise si concluse con un comizio di Palmiro Togliatti, in piazza Pitagora a Crotona, davanti decine e decine di migliaia di contadini-braccianti e lavoratori giunti da ogni borgo della Calabria, che accolsero con entusiasmo la presenza e il discorso del segretario del Pci.

⁵¹ Cfr. Ruggiero Grieco, *Le grandi Assise rivendicano giustizia per il Mezzogiorno*, in «l'Unità», 6 dicembre 1949.

Le Assise regionali rappresentarono un momento rilevante per le lotte contadino-bracciantili meridionali. Esse, oltre ad approfondire nelle popolazioni interessate la coscienza dei propri diritti e le ragioni della propria forza, mobilitarono l'opinione pubblica nazionale in un vasto movimento di solidarietà, che spinse il governo ad attuare provvedimenti di riforma agraria⁵².

Epilogo

I fatti calabresi furono contemporaneamente l'apice e l'inizio della fase discendente del movimento per l'occupazione delle terre. Melissa si trasformò nel simbolo, nella bandiera delle lotte e delle rivendicazioni del movimento contadino-bracciantile. La drammaticità dell'eccidio, seguito da quello di Torremaggiore e molti altri, pur suscitando l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, del mondo culturale e della compagine governativa sulle reali condizioni di vita e lavoro delle popolazioni del Mezzogiorno, non riuscì a fornire una soluzione definitiva al superamento delle condizioni di arretratezza e al malcontento popolare diffuso nelle regioni meridionali.

I fatti di Melissa spinsero De Gasperi e il governo a elaborare, approvare e a promulgare le varie leggi di riforma agraria che, pur presentando limiti e inefficienze, contribuirono al superamento del vecchio mondo rurale, dominante ancora nell'immediato secondo dopoguerra, e inflissero un colpo mortale al latifondo meridionale. Non bisogna dimenticare che il *leader* democristiano fu il presidente del Consiglio che maggiormente si impegnò per il Mezzogiorno e le sue problematiche.

I provvedimenti di riforma avrebbero potuto determinare la risoluzione definitiva della questione meridionale e rappresentare l'occasione storica per il superamento e l'avvicinamento fra le due aree del paese. Il contesto storico e politico dell'epoca, caratterizzato dalla Guerra fredda, dalla logica dei due blocchi contrapposti e dalle forti divergenze politiche fra i partiti italiani, impedì agli attori politici una convergenza comune che garantisse una risposta adeguata in grado di realizzare il riscatto ed il rinnovamento del Mezzogiorno.

Melissa costituisce il momento culminante di una lunga serie di eccidi che si consumarono nelle regioni meridionali nel secondo dopoguerra, che ebbero come momento iniziale la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947 e che si conclusero, oltre vent'anni dopo, con i morti di Avola del 2 dicembre 1968 e quelli di Battipaglia del 9 aprile 1969, che vanno considerati come gli ultimi eccidi contadini nel Mezzogiorno.

⁵² Cfr. P. Cinanni, *Lotte per la terra* cit., pp. 105-106.